

## Droga Tra Firenze e Prato 9 arresti

**■ FIRENZE.** Con l'esecuzione di nove mandati di cattura emessi dal giudice istruttore fiorentino Claudio Lo Curto - cinque dei quali notificati a persone già in carcere per altri motivi - si è conclusa l'inchiesta su un'organizzazione per lo spaccio di stupefacenti che gli inquirenti ritengono abbia operato a Firenze e a Prato negli anni 1986 e 1987. Gli ultimi arresti, eseguiti dalla squadra mobile di Firenze e dal commissariato pratese, seguono da tre anni l'operazione che portò la polizia all'arresto di una decina di altri presunti trafficanti, che controllavano il mercato dell'eroina nella stessa zona. Proprio indagando su questo gruppo, gli inquirenti sono risaliti agli altri componenti dell'organizzazione, tutti accusati ora di associazione a delinquere e detenzione al fine di spaccio di stupefacenti. Elemento di spicco tra quelli raggiunti dal mandato di cattura, secondo la sezione narcotici è Michele Accetta, 37 anni, di Potenza, al quale il provvedimento è stato notificato mentre si trovava in licenza - sta scontando una pena per reati connessi alla droga a Bologna - in Basilicata. Già in carcere si trovano inoltre Saurio Ridori, 40 anni, Carla Tagliapietra, 26, di Prato e Gregorio Pasculli, 44, di Montecatini (Pistoia). A Prato sono stati poi arrestati Giovanni Maccacchia, 53, Giuseppe Pannicelli, 43, Benedetto Mino, 34, e Anna Noli, 27, gli ultimi due solo per spaccio di stupefacenti.

## Pavia Abbandonata bambina sieropositiva

**■ PAVIA.** Un altro dramma dell'abbandono. Un'altra bambina - senza famiglia. Questa volta la triste vicenda ha per protagonista Patricia, bambina sieropositiva che ora ha quattro mesi e che è stata abbandonata subito dopo essere venuta al mondo nel Policlinico San Matteo di Pavia. La madre, una ragazza tossicodipendente, non l'ha voluta riconoscere al momento della nascita, avvenuta il 24 aprile scorso nella clinica ostetrica del Policlinico di Pavia.

Da allora la piccola è sempre vissuta in ospedale accudita ed amata dai medici e dalle infermiere. Dal reparto di ostetricia è stata trasferita a quella di patologia neonatale e poi, il 24 luglio scorso, nella clinica di malattie La bambina è stata battezzata col nome di Patricia. Il caso è attentamente seguito dalle assistenti sociali del Comune di Pavia. Il personale del reparto ha provveduto con una colletta ad acquistare vestiti e giocattoli per la bambina che sta crescendo bene.

## Colpo di scena nelle indagini sul delitto Cesaroni Le analisi hanno evidenziato tracce ematiche sui vestiti del custode

# Sangue sui pantaloni del portiere

Le macchie sui pantaloni di Pietrino Vanacore sono state la chiave per risolvere il delitto Cesaroni. Il risultato delle analisi sembra mettere con le spalle al muro il portiere indicandolo come responsabile dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Ma anche questo nuovo elemento può prestarsi ad una doppia interpretazione. Finora, infatti, non è stato accertato il gruppo sanguigno e il custode soffre di emorragie. Un'altra perizia scioglierà il dubbio.

ALDO QUAGLIARINI

**■ ROMA.** A meno di ventiquattr'ore da quando Pietrino Vanacore ha fatto ricorso al tribunale della libertà, un colpo di scena getta una luce nuova sul delitto Cesaroni. La bilancia degli indizi, che ad ogni elemento raccolto a carico del portiere ne registra uno a sua disciolta, sembra adesso pendere nuovamente contro di lui. Ieri si è appreso il risultato delle analisi sulle macchie scure trovate sui pantaloni del custode: sangue. E per un momento è sembrato che tutti i veli che nascondono gli avvenimenti del "palazzo dei misteri" fossero improvvisamente scomparsi e che gli inquirenti avessero trovato la prova che dal 7 agosto stanno cercando. Ma le analisi effettuate dalla scientifica non si sono ancora se il sangue sia quello della ragazza o di qualcun altro e, dato che il

portiere aveva ammesso di soffrire di emorroidi (ventilando l'ipotesi che il sangue fosse suo) quella che sembra essere una prova schiacciante contro di lui, potrebbe annullarsi. Per questo motivo sulle macchie scure è stata ordinata un'altra perizia che, questa volta, dovrebbe svelare ogni dubbio. Si tratta della prova del "Dna", della sostanza, cioè, presente nel nucleo di tutte le cellule di ogni individuo, che definisce le sue caratteristiche peculiari e il suo codice genetico. Le analisi sono state affidate ad un ospedale romano particolarmente attrezzato e il risultato sarà noto non prima di venti giorni. Se si scoprirà che il sangue è quello di Simonetta Cesaroni, sarà ben difficile dimostrare al portiere la propria estraneità all'omicidio, ma se il responso sarà

diverso la sua posizione rimarrà la stessa di prima. Un verdetto a lui favorevole non scagionerebbe. Non sarebbe sufficiente, cioè, a decretare la sua innocenza, ma si limiterebbe a rendere nulla un'arma dell'accusa.

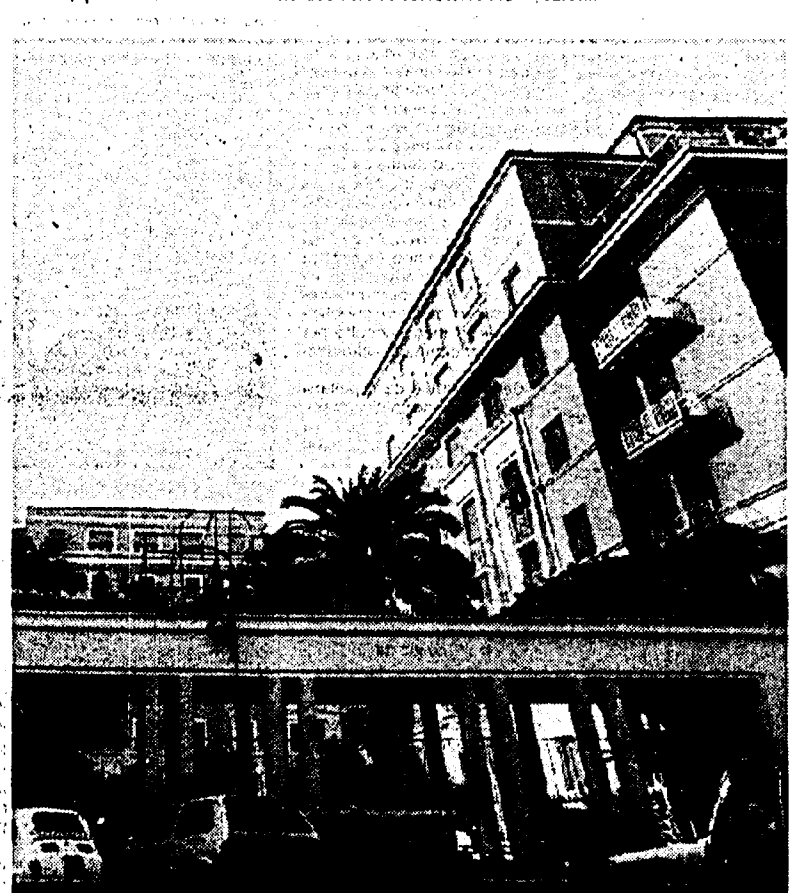
Il delitto Cesaroni sembra ricalcare sempre più una partita a scacchi dagli sviluppi incerti e dall'esito imprevedibile. E non si può non notare che, intrecciandosi le indagini all'aspetto giuridico, nel buio di una vicenda ancora tutta da chiarire appaiono indizi, semi indizi, bagliori di verità e contraddizioni, distribuiti equamente ora da un lato ora dall'altro. Inizialmente l'alibi traballante del Vanacore fa pesare i sospetti su di lui, e quei testimoni che il portiere chiama a sua disciolta aggravano invece la sua posizione. Al contrario, lunedì mattina, presentando il ricorso al tribunale della libertà Antonio De Vita, l'avvocato del custode, cala le sue carte e confuta punto per punto le tesi dell'accusa, facendo notare che contro il suo assistito non esistono prove concrete né indizi gravi. Ma lo stesso giorno, Pietro Catalani, il magistrato che conduce l'inchiesta sul delitto Cesaroni, sottolinea il buon lavoro svolto dagli inquirenti, sostenendo che il maggior sospettato è ancora il

portiere e che la pista da seguire non cambia. E poi trapela la notizia che l'anonimo telefonista che rivolgeva apprezzamenti alla giovane impiegata è stato individuato ed è del tutto estraneo al delitto. Un punto a favore dell'accusa, insomma, perché scomparendo un altro indiziato, i sospetti sul Vanacore inevitabilmente si rafforzano. Ma ancora una volta, ieri mattina, è il suo legale ad intervenire. De Vita fa notare che, sulla base di quanto emerso, quelle telefonate ano-

nime escludono l'ipotesi che un maniaco importunasse la ragazza e che le chiamate non sono dunque da mettere in relazione a persone legate al palazzo di via Poma. E, infine, l'ultimo colpo di scena che riporta la "partita" in parità: la rivelazione che le macchie trovate sul risvolto dei pantaloni del portiere sono sangue.

In questo scenario, mercoledì prossimo, i giudici del tribunale della libertà, presieduti da Gustavo Barbalino, dovranno decidere se scarcerare Pie-

trino Vanacore o confermare la sua detenzione. Ma anche nel caso la sentenza convalidasse il provvedimento preso dal giudice per le indagini preliminari (che aveva disposto la custodia cautelare per un mese) il portiere potrebbe tornare in libertà il 12 settembre. Almeno se non verranno raccolte contro di lui prove concrete. Cioè se la perizia del Dna non stabilirà che il sangue trovato sul risvolto dei suoi pantaloni apparteneva a Simonetta Cesaroni.



Il palazzo di via Poma 2 dove è avvenuto il delitto di Simonetta Cesaroni

## Tra le donne del rione dove è stata uccisa Simonetta «La paura è in agguato anche senza il maniaco»

«La paura c'è sempre. Anche senza il maniaco». Nelle strade intorno a via Poma, dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni, le donne raccontano. Mai da sole, scortate di sera, con l'occhio allo spioncino, i piccoli trucchi per convivere con la paura quotidiana, riportata a galla dal delitto. Chi evita la strada dell'omicidio, chi non ci pensa, chi legge i giornali fino all'ultima riga per esorcizzare un nemico invisibile.

MARINA MASTROLUCA

**■ ROMA.** «La cosa che mi preoccupa di più è che è successo dentro un ufficio, che è come dire dentro casa. La paura, in genere, si prende per strada, magari quando torni tardi la sera. Non è questione di maniaco o di psicopatico. Anche prima del delitto, mi facevo accompagnare da qualche amico, se facevo tardi. E fino alla porta di casa». Sandra, 24 anni, ferma ad aspettare un autobus che non arriva mai al quartiere Mazzini, dove Simonetta Cesaroni è stata uccisa. Parla di paura. Di quella che fa parte della vita di tutti i giorni e dell'angoscia che ci si ritrova dentro quasi senza saperlo, riportata a galla dalla cronaca con sconvolgente puntualità.

«Qualche volta magari torni

anche da sola, prendi meno precauzioni - aggiunge Sandra - Ma leggi i giornali e ti senti subito di esserti sentita così sicura. Poco importa se il portiere accusato dell'omicidio è chiuso in carcere, in attesa che si pronunci il Tribunale della libertà. Fuori, rimane tutto il resto.

«In questo quartiere, specialmente d'estate, le strade sono deserte anche di giorno - dice Francesca, 37 anni, che abita in una strada a pochi passi da via Poma - Bisogna farci l'abitudine. Abitudine a sentirsi il cuore in gola ad un rumore di passi dietro di sé o a trasalire per un'ombra.

Qualcuno parla, ancora una volta, di un «mostro». Del maniaco, capace di colpire di nuovo, senza ragione. Una violenza insensata, da cui è diffi-

cile difendersi, perché non ha volto, né motivi. «Certo, potrebbe essere una persona qualsiasi», magari, apparentemente, normale», continua Francesca. «Anche un vicino di casa, quello che ti aiuta a portare la spesa. Avere paura è inevitabile. Ma non si può vivere continuamente nell'angoscia».

Solo una paura in più, quindi, che si aggiunge all'inquietudine quotidiana, al «naturale» guardarsi alle spalle, girando la chiave nel portone di casa. «Pensare che dietro le finestre di questo palazzo sia potuta accadere una cosa così orribile, mi fa venire la pelle d'oca», Maria Grazia, 54 anni, tornata da poco dalle vacanze all'Argentina. Del delitto ha letto sui giornali, stando al mare. «Ma sa, a leggerle certe cose fanno meno impressione - afferma - Ora non posso fare a meno di pensarci, quando passo in via Poma. Vivo sola e non mi piace che dietro le mie finestre ci sia un quartiere. Io, comunque, ho l'abitudine di chiedere chi è e di guardare nello spioncino prima di aprire la porta di casa».

Piccoli trucchi, per aggirare la paura dietro l'angolo. Come Carla e Maria, diciotto anni compiuti da poco e 17 e mez-

zo. In questi giorni si muovono in coppia, un po' spaventate dall'omicidio di Simonetta, un po' compiaciute di poter giocare una piccolissima parte in questo dramma. «Nello stesso palazzo abita anche una nostra amica - dicono sorridendo - Ma in questi giorni non c'è. Meglio così, perché il immagini che paura andarla a chiamare sapendo che il vicino ha ucciso quella ragazza? Non abbiamo nemmeno avuto il coraggio di passare in via Poma». E, intanto, in attesa che lo prendano, l'assassino naturalmente, si aggirano guardandosi e spendono un patrimonio in gettoni del telefono, per chiamare i genitori e comunicare i loro spostamenti. «No, non sono preoccupati a casa. Ma siamo più tranquilli se sanno dove ci troviamo».

«Un maniaco. Deve essere stato per forza un maniaco - sbotta Antonia, 48 anni, colt in un'elegante palazzina del quartiere - Io, per fortuna, qui ci capito solo la mattina. E se sono sola in casa non apro a nessuno. Non si può mai sapere. Non so se è un «mostro» come quello di Firenze, ma è certo che per ammazzare così una ragazza, tanto normale non sarà, lei che dice?». Sorride infilandosi in un'auto. «Sì, di solito prendo l'autobus, ma d'estate lo aspetto per ore. E poi se è vero che c'è un maniaco, non vale la pena rischiare, no?».

Letto sui giornali, sfiorato passando davanti ai cancelli di via Poma, sbirciando dentro, commentando insieme i dettagli, i particolari copiosamente

riportati dai quotidiani. Un modo anche per uscire dalla storia vera e tuffarsi nel giallo, che fa meno paura, avanzando ipotesi e moventi che sembrano uscire dalle pagine di un romanzo e che a forza di sentirli, ripeterli, sezionarli, feriscono meno della brutalità asciutta dell'omicidio. «Io leggo tutto, fino all'ultima riga - dice Angela, 27 anni, una laurea in psicologia e una casa da arredare nel quartiere, prima di sposarsi - È una storia che mi appassiona, anche se riconosco che la mia attenzione mi serve un po' anche ad esorcizzare la paura. Però non mi spaventa venire a vivere da queste parti. Non più di quanto mi spaventerebbe andare in un'altra zona. Io poi non esco quasi mai da sola».

## Arrestato evaso del clan Epaminonda



È stato arrestato dalla polizia di Taormina Salvatore Cannavò, 45 anni, evaso nel novembre scorso dal carcere di Milano, dove scontava otto anni per detenzione e spaccio di stupefacenti. Secondo il commissariato di polizia, l'evaso sarebbe affiliato al clan mafioso Epaminonda (nella foto). Il catturato Cannavò, stava per recarsi in spiaggia, in una delle zone più esclusive di Taormina, dove aveva preso in affitto un appartamento, mimetizzandosi tra le migliaia di turisti che affollano in questo periodo il litorale. L'arresto si inquadra nell'operazione in corso, finalizzata a rintracciare nella zona turistica alcuni latitanti di spicco.

## Sandra Milo neospesa è rientrata a Roma

una folla di giornalisti, fotografi e curiosi. «Non avrei mai immaginato - ha detto - che il mio matrimonio avrebbe avuto una tale risonanza qui in Italia. A chi avrebbe ipotizzato «con una punta di malignità» ha detto la Milo, che il matrimonio con il col. Ordenez non sarebbe altro che una trovata pubblicitaria, l'attrice ha replicato: «Non so perché quando faccio qualcosa c'è sempre il dubbio. Il sospetto che si tratti più che altro di una manovra pubblicitaria. Ma questo - ha continuato - fa parte degli incerti del mestiere».

Sandra Milo, l'attrice e presentatrice di rubriche televisive, dopo il suo matrimonio a Cuba con il col. Jorge Ordenez, che non ha potuto lasciare i Caraibi. È rientrata questa sera a Roma. Ad attendere l'attrice al suo arrivo a Fiumicino, Hotel di cui è amministratrice la contessa Isabella Formentini. Prima di ricorrere alle carte bollate la direzione dell'albergo aveva tentato in tutti i modi di convincere il parroco, don Antonio Lazar, a firmare quell'ossessante battezzino, almeno nelle ore notturne. E una tradizione - sostiene il parroco - e non va soppressa. Del resto, a me danno fastidio gli schiamazzi che vengono dal ristorante e dall'albergo. Le parti in causa si sono trovate ieri mattina davanti al pretore, che ha rinviato tutto al 20 settembre. Fino a quella data il parroco continuerà a far suonare l'orologio e i clienti dell'albergo se vorranno essere disturbati nel sonno dovranno andare a letto con i tappeti nelle orecchie.

## L'orologio della chiesa disturba Deciderà il giudice

È l'infermiera Lina Coletta, 45 anni, trovata morta la sera di Ferragosto nella sua abitazione di Taneto (Reggio Emilia) è stata uccisa dal pensionato Gianni Vecchi, 66 anni, il dirimpettaio. L'uomo ha confessato ieri di essere l'autore del delitto al magistrato che conduce le indagini, Roberto Aponte. Sembra che quel pomeriggio nella stanza da letto della donna ci sia stata fra i due una colluttazione. Quando Vecchi si sarebbe accorto che l'infermiera, forse da lui strangolata in un rapito, non dava più segni di vita, è fuggito in strada coprendosi con una minigonna della vittima.

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

## Pensionato confessa l'omicidio dell'infermiera

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

## Cade in moto e per 48 ore resta a terra senza soccorso

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

Un pensionato bergamasco, Antonio Carentini, di 60 anni, è stato soccorso due giorni dopo un incidente stradale. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni a Bergamo. Il pensionato è finito fuori strada mentre, con la moto, stava percorrendo una strada dell'Alta valle di San Martino. In seguito all'incidente è rotolato per 200 metri nella scarpata. Nessuno lo ha visto e per due giorni è rimasto dov'era finito, fino a quando non è stato trovato dai parenti che si erano messi alla sua ricerca.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

**Convocazioni.** Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 13.

**L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per il giorno 22 agosto alle ore 14.**

**I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 22 agosto alle ore 11. (Ordine del giorno: comunicazioni del governo sulla crisi del Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri).**

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto dalle ore 10.**

**Il direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 22 agosto alle ore 16.**

**L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 22 agosto alle ore 19.**

Una commissione di esperti dovrà accertare le cause dello scontro tra pullman e Tir sulla Napoli-Bari. Le salme delle otto vittime sono state portate a Minturno, dove oggi pomeriggio si svolgeranno i funerali

# Strage sull'autostrada, la parola ai periti

Oggi pomeriggio a Minturno i funerali delle otto vittime della strage dell'autostrada Bari-Napoli. Le salme sono giunte in paese e sono state esposte nella chiesa dell'Annunziata. Migliorano le condizioni dei feriti, solo per due di loro la prognosi resta riservata. Trentacinque feriti sono stati dimessi, 12 sono ancora ricoverati. Una commissione di periti dovrà accertare le cause dell'incidente.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**■ MINTURNO.** Una sessantina di persone, alle 17 di ieri, si sono radunate in piazza a Minturno in attesa delle otto vittime del tragico incidente sulla Napoli-Bari. Le otto bare rimangono esposte fino a stamane nella chiesa dell'Annunziata, dove fin dal loro arrivo c'è stato un mesto pellegrinaggio. Il rito funebre è previsto per le 18, all'aperto, nella piazza principale del paese, di fronte al municipio. Al rito parteciperà il vescovo di Gaeta, Vincenzo Maria Farano, che officierà assieme ai parroci della cittadina laziale. Oggi tutti i negozi

rimarranno chiusi per il lutto cittadino proclamato con un'ordinanza dall'amministrazione comunale. Manifesti a tutto, silenzio per le strade. Ieri mattina a Minturno sembrava che esistessero due mondi separati. Il lungomare affollato di turisti. La cittadina con le strade vuote e silenziose. Un via vai di cittadini andati alla sede dell'associazione «Le Tradizioni di Minturno» all'ingresso una bandiera listata a lutto ricorda le otto vittime. I telegrammi che giungono da ogni parte di Italia vengono accatastati su un tavolo.

Il telefono squilla di continuo. Tra le tante testimonianze di cordoglio, quella di un gruppo folk di Aviano, in Friuli, del quale fa parte la sorella di Crescenzo Treglia, deceduto insieme alla moglie nello scontro. I due gruppi sono legati da un tragico destino: nel 1979 i ballerini e i musicisti di Minturno sarebbero dovuti andare in Grecia ma all'ultimo momento furono costretti a rinunciare. Li sostituì nella trasferta a Larissa proprio il gruppo friuliano e il bus sul quale viaggiarono rimase coinvolto in un incidente nel quale perirono la vita sette persone, cinque componenti del complesso e i due autisti.

Nei locali dell'associazione di Minturno ieri sono giunti anche alcuni superstiti. «Ho un ricordo molto confuso di quello che è avvenuto. Stavo dormendo e mi sono svegliato proprio mentre venivo scaraventato qualche metro più avanti», ha raccontato Gianluca De Santis, 15 anni, un vistoso cerotto sulla fronte e alcuni ematomi sulla nuca. Lo accompagna la



Alcuni membri del gruppo folk prima del tragico incidente